



24 maggio 2017

Luca 9, 51-56

Indurì il volto per camminare verso Gerusalemme.

La prima parte del Vangelo è sull'ascolto della Parola che trasfigura il volto. La seconda - che qui inizia - tratteggia questo volto: è quello del Figlio, duro nella misericordia, in cammino verso Gerusalemme, dove darà la vita per i fratelli. I discepoli hanno ben altra durezza: amano Gesù, ma ignorano il suo volto e non hanno ancora il suo Spirito.

- 51 Ora avvenne:
mentre stavano per compiersi
i giorni della sua assunzione,
allora egli indurì
il volto
per camminare
verso Gerusalemme.
- 52 E inviò messaggeri
davanti al suo volto.
E, avendo camminato,
entrarono in un villaggio di samaritani
a preparare per lui.
- 53 E non lo accolsero,
perché il suo volto
era in cammino
verso Gerusalemme.
- 54 Ora, avendo visto,
i discepoli Giacomo e Giovanni dissero:
Signore,
vuoi che diciamo
che un fuoco scenda dal cielo



- e li distrugga?
- 55 Ora, voltatosi, li sgridò:
Non sapete di che spirito siete:
il Figlio dell'uomo non venne
a perdere le vite degli uomini,
ma a salvarle.
- 56 E camminarono verso un altro villaggio.

Salmo 122/121

- 1 Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
- 2 E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
- 3 Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
- 4 Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
- 5 Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
- 6 Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
- 7 sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
- 8 Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
- 9 Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Nel brano del Vangelo che avremo modo di vedere dopo, c'è l'inizio del pellegrinaggio di Gesù i dei suoi discepoli verso Gerusalemme. Ci introduciamo a questo brano con questo salmo che uno dei Cantici delle Ascensioni, uno dei salmi che veniva pregato da



chi si recava a Gerusalemme per compiere un pellegrinaggio di preghiera.

L'inizio è quello della gioia che si sperimenta nel momento in cui si riceve questo invito a mettersi in cammino, avendo quale meta la città Santa. Che è la Gerusalemme terrestre quella che è posta alta sul monte come città, ma che diventa poi anche la Gerusalemme celeste, quella che è la meta finale del nostro metterci in cammino.

L'inizio del cammino è nel segno della gioia, perchè è una meta che ci attende, che giustifica qualsiasi tipo di sforzo, qualsiasi tipo di impegno; già si gusta quello che sarà, ciò che vivremo. In questa attesa di quello che verrà abbiamo già un sentimento di pienezza; non è quello che vivremo quando saremo lì, ma è come se ci fosse data una vera e propria anticipazione, e questa anticipazione può sorreggere il nostro cammino a fronte delle possibili fatiche. Quindi l'inizio del cammino è proprio nel segno della gioia, perchè si va alla casa del Signore.

Poi si è arrivati: I nostri piedi si fermano alle tue porte; siamo giunti. In questo cammino è così veloce il passaggio tra l'inizio e l'arrivo quasi a voler dire che è stato un tutt'uno, quasi vissuto come portati da ali d'angelo veramente per arrivare fino lì; quasi che la fatica sia stata completamente assunta da questa gioia del cammino.

E arriviamo alle porte di Gerusalemme, che viene presentata come una città salda e compatta a cui occorrono tutte le tribù del Signore e salgono insieme. L'immagine che abbiamo di Gerusalemme è l'immagine di una città che resiste a quelli che possono essere gli scossoni della vita, del tempo; è la città salda, la città compatta, la città che è segno di unità. Perché verso questa città convergono le diverse tribù, convergono gli uomini e le donne di ogni tempo.



Nel segno di Gerusalemme si ritrova un'unità. Si può camminare partendo da strade diverse, da posti diversi, ma la meta è unica e perciò, Gerusalemme fa nascere un popolo, diventiamo membri di un unico popolo.

Altro elemento messo in evidenza è che lì ci sono i seggi del giudizio, lì c'è il trono del Signore, lì c'è questo Signore che è un giudice di misericordia, come abbiamo visto più volte nel corso del vangelo stesso, dove abbiamo più volte approfondito cosa significa essere il Messia nel vangelo di Luca per il Cristo. Lì questi seggi vengono indicati come l'incontrare il Signore che si rivela appieno, questo Signore che nella trasfigurazione si è fatto già percepire da alcuni dei suoi discepoli.

Gli ultimi versetti invece, sono nel segno di una richiesta di pace. Pace per la città pace per coloro che la amano, pace per i miei fratelli e i miei amici; e su di te sia pace, per tutti quelli che mi sono cari; per la casa del Signore. Quello che viene qui fortemente espresso è questo desiderio di una pace, che in una giornata come questa, dopo quello che è successo a Manchester, diventa forse una richiesta ancora più forte che possiamo fare noi tutti come preghiera. Dove questa pace e questa unità di diversi, risuonano in un modo differente proprio perché la cronaca ci porta davanti a fatti di violenza.

Ma questa è una pace che non significa l'assenza del conflitto, non significa l'assenza delle differenze, non significa l'essere appiattiti gli uni sugli altri, ma una pace che nasce proprio da questo cammino fatto insieme. Capaci di vivere insieme anche quelle che possono essere le diversità e le divergenze e riuscire a trovare in questa meta comune la ragione più profonda per poterci ritrovare insieme e per poter vivere in pace.

Il salmo introduce questo brano di Luca 9,51-56. Siamo nel momento in cui comincia la seconda parte del Vangelo di Luca, dopo che Gesù per due volte ha predetto passione, morte e risurrezione. Gesù ha detto qual è la direzione del suo cammino.



Ovviamente, questa Gerusalemme di cui si parla e di cui si parlerà è un luogo ben preciso, ma anche il senso, la direzione dell'intera vita di Gesù.

Di Gerusalemme si parlava anche nella trasfigurazione dopo il primo annuncio della passione. E dopo il secondo annuncio della passione si metteva in evidenza da un lato l'incomprensione e la paura a fare domande, ma anche l'incomprensione esistenziale di questa via di Gesù: la discussione su chi sia il più grande e poi l'intervento di Giovanni a impedire il bene testimoniano che quello verso Gerusalemme è un lungo cammino.

Con questo brano entriamo nella seconda e ultima parte del Vangelo di Luca, dove si fa questo cammino concreto e molto esplicito. Ascoltiamo questi primi versetti sapendo che quello che viene detto poi in questi versetti, sarà dipanato in tutti i capitoli che seguiranno.

⁵¹Ora avvenne: mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione, allora egli indurì il volto per camminare verso Gerusalemme. ⁵²E inviò messaggeri davanti al suo volto. E, avendo camminato, entrarono in un villaggio di samaritani a preparare per lui. ⁵³E non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Ora, avendo visto, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li distrugga? ⁵⁵Ora, voltatosi, li sgridò: Non sapete di che spirito siete: il Figlio dell'uomo non venne a perdere le vite degli uomini, ma a salvarle. ⁵⁶E camminarono verso un altro villaggio.

Il brano comincia con la decisione di Gesù di camminare verso Gerusalemme e arriverà fino al capitolo 19,28 quando si narra dell'ingresso del Messia in Gerusalemme. Però, già da qui s'intravede qual è la meta, così come abbiamo pregato nel salmo: *Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore.* Questo è il cammino, questa è la direzione.



Tutto ciò che sarà detto in questa parte, sarà la spiegazione di questo viaggio. È un viaggio geografico, ma è anche un viaggio evocativo, che ci farà vedere, ci farà contemplare il volto di Gesù, la conoscenza sempre più piena di questo Signore. In Gerusalemme ci sarà la conoscenza piena e definitiva del Signore.

Però, questa descrizione del viaggio ci dice che cosa significa in concreto seguire Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme, verso la passione, morte e risurrezione. Il discepolo sarà chiamato a fare esperienza di ciò che anche Giovanni il Battista aveva sperimentato, cioè l'invito a cambiare l'attesa: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*

Non è che Gesù cambia il tipo di Messia, è il discepolo chiamato a cambiare la propria attesa, a cogliere cioè quel Messia che Gesù rivela. Ciò che Gesù dirà, ciò che Gesù compirà in questo viaggio saranno appunto la preparazione per riconoscere il Messia in colui che sarà elevato a Gerusalemme; quello che diceva anche nella trasfigurazione. Questo viaggio di Gesù verso Gerusalemme è la sua consegna definitiva al Padre.

Se ricordate non è il primo viaggio di Gesù a Gerusalemme; i vangeli dell'infanzia ci parlano del viaggio che i suoi facevano tutti gli anni. Così quello che racconta il capitolo secondo di Luca, è il viaggio di Gesù dodicenne a Gerusalemme. Quello che già si intravedeva all'ora si compirà con questo viaggio e capiremo meglio che proprio a partire da questo definitivo viaggio è stato scritto anche il primo viaggio di Gesù dodicenne.

⁵¹Ora avvenne: mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione, allora egli indurì il volto per camminare verso Gerusalemme.

La prima nota che l'evangelista mette in luce, parla di un compimento. È quello che si diceva anche nel brano della trasfigurazione quando appaiono Mosè ed Elia: *Parlavano del suo esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme*. La prima



nota che viene messa in luce è che Gerusalemme dice di un compimento: *Ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme*, abbiamo pregato. In Gerusalemme si va come verso un compimento.

Quello che già ai suoi discepoli suonava come un fallimento viene presentato invece, come un compimento, un compiersi dice di una pienezza: *Stavano per compiersi i giorni*. Questo compimento ha una storia, non il giorno, non c'è solamente un momento, ci sono dei giorni c'è un cammino, e il discepolo è chiamato a seguire il suo Signore in tutti questi giorni, che dicono di questo compimento.

I giorni della sua assunzione. È un termine che dice al contempo il mistero pasquale di morte e di resurrezione, perché lo possiamo interpretare come i giorni in cui fu tolto, in cui fu levato, ma in cui anche Gesù fu sollevato, che dice la resurrezione; il termine che ricorrerà anche nell'ascensione. Perché il mistero di Gesù dice al contempo queste cose, lo ha detto e lo ha ripetuto anche nella predizione, che non è solamente della passione e della morte, ma passione, morte e risurrezione. Si tengono queste realtà, non se ne può isolare una, e quella che viene dopo non annulla le precedenti, conferma ciò che precede.

C'è questo compimento ci sono questi giorni e si dice che: *Gesù indurì il volto*. Il volto è un termine che torna tre volte in questi pochi versetti. L'indurimento del volto dice della decisione di Gesù non momentanea, ma una decisione definitiva di Gesù; è un indurimento del volto che dice al contempo la determinazione e la perseveranza in questa determinazione. Non è l'atteggiamento di una volta, di un'occasione è il modo con cui Gesù si dirige verso Gerusalemme.

Dire che Gesù indurisce il volto verso Gerusalemme, cioè verso quel luogo in cui Gesù andrà a donare la vita per coloro che lo uccidono, mostra che la decisione di Gesù di vivere, di rivelare il



volto del Padre in questo modo, ci parla di un Padre che dona la vita per coloro che gliela tolgono. Questo farà Gesù sulla croce.

È un indurimento che è l'opposto di quello che noi siamo soliti chiamare la durezza di cuore. Mentre la durezza di cuore è qualcosa che chiude e che ci oppone gli uni agli altri e anche a Dio, l'indurimento di Gesù, l'indurire così il proprio volto dice invece della consegna definitiva. È quello che il terzo canto del Servo del Signore nel libro del profeta Isaia 50,6-7, esprime: *Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso.*

Questo è l'indurire del volto che non dice l'opposizione contro qualcuno, è esattamente il contrario la consegna definitiva. Il volto che viene indurito è quello che non si sottrae a questa consegna di sé, rende definitivo questo dono. Dice questa consegna nella misericordia, che però presuppone questa decisione, questa perseveranza.

Indurisce il volto *per camminare*. Questo è un altro termine che compare e comparirà spesso in questi capitoli, perché ciò che sta sotteso è questo viaggio, che dice anche della progressione non tanto di Gesù, perché Gesù la decisione l'assume e la porterà fino al compimento. Il cammino è la possibilità che viene offerta ai discepoli e quindi a noi di conoscere e di seguire questo Gesù.

E viene indicata già dall'inizio la meta: *Per camminare verso Gerusalemme*; la meta viene già indicata. Non è solamente una meta geografica, è il senso della vita di Gesù. Questo ci dice che ogni tappa parlerà di Gerusalemme. Cioè il dono di Gesù non è che avverrà solo a Gerusalemme, a Gerusalemme si manifesterà in pienezza. Ma la logica che guida il cammino di Gesù sarà questo sempre.

In un certo senso già dall'episodio di Luca 2 di Gesù dodicenne, Gerusalemme era già la meta finale: *il figlio, il servo*



Gesù rimase a Gerusalemme. Mentre gli altri tornano Gesù non torna. Se anche vero che è ritornato a Nazareth coi suoi, è ritornato stando però, sempre a Gerusalemme, stando nelle cose del Padre suo.

Se vogliamo, qui comincia un viaggio di sola andata non c'è più ritorno, è il viaggio definitivo. Quello che era stato parziale nei racconti dell'infanzia diventa definitivo in questo racconto. Dove Gesù viene rappresentato come colui che cammina verso Gerusalemme e partendo verso Gerusalemme dice che lascia alcune cose.

La definitività comincia lasciando alcune cose, alcuni luoghi; si va verso Gerusalemme lasciando alcune realtà. Lasciando la Galilea: Gesù parte; è una svolta. Luca 9,51 si dice che è un momento di svolta. Che forse può richiamare, anche nella nostra vita, alcuni momenti che sono per noi diventati significativi, ognuno sa quali, magari ce n'è anche più di uno. In cui un momento ha fatto un'esperienza, ha fatto da spartiacque tra quello che c'era prima e tra quello che c'era dopo.

Siamo gli stessi e non siamo più gli stessi. Così come il brano della trasfigurazione diceva in Luca 9,29: *Mentre pregava il suo volto divenne altro.* Non è che sia cambiato. Quello che può cambiare è lo sguardo del discepolo che finalmente riconosce in Gesù il suo Messia. Ma questo momento di svolta che vive Gesù nel suo andare verso Gerusalemme è un'esperienza che anche noi possiamo vivere; delle tappe, sapere che ci sono.

Così come Abramo, quando fa dell'esperienze mette una pietra. Ognuno di noi ha i suoi santuari: alcuni luoghi, alcuni momenti; momenti di svolta. Questo che è di Gesù, è chiamato ad essere anche il momento di svolta del discepolo. Quello che Gesù ha detto finora, si compie, quello che i discepoli hanno ascoltato adesso sono chiamati a contemplarlo a vederlo.



Sono stati messi in evidenza i legami che ci sono con il brano della trasfigurazione. Questo accostamento mi suggerisce intanto il fatto che ritroviamo le espressioni: volto. Il volto c'era nel brano della trasfigurazione ed era questo volto che era stato cambiato perché questa stretta comunione con il Padre che veniva reso visibile anche ai discepoli.

E ritrovare all'inizio di questa seconda parte del Vangelo, all'inizio del cammino verso Gerusalemme, questa parola: il volto, forse in qualche modo Luca ci vuole suggerire come questa determinazione, questa fedeltà, questa perseveranza nasce da questa radice profonda che è la comunione con il Padre. Non è nulla di nuovo; l'abbiamo continuamente ripetuto nel corso del Vangelo di Luca, come lì è quello che ci viene consegnato come dono, l'entrare in questa comunione di figli con il Padre, in Cristo, in Gesù. Però, questo utilizzo del termine volto, mi faceva dire: dov'è la ragione profonda di questa determinazione di Gesù? È lì in questa comunione con il Padre.

L'altro termine è camminare: volto e cammino, che ritornano più volte in questi versetti. Il cammino anche nel brano della trasfigurazione era stato evocato come esodo verso Gerusalemme. Che cos'è l'esodo? È il cammino di liberazione che fa il popolo d'Israele guidato da Mosè, a sua volta inviato dal Signore.

L'esodo è un cammino che dura un tempo lungo, tempo che è anche simbolico: un tempo in cui il popolo impara a fidarsi, impara a conoscere chi è Dio, il suo Dio. In cui ci sono momenti di adesione forte e momenti in cui si rimpiangono le cipolle d'Egitto, si rimpiange la schiavitù: Si stava meglio quando si stava peggio; ma dove ci avete portato?

È una vita, e la vita di ciascuno di noi può essere in cui ci sono momenti in cui è più forte questa tensione verso il Signore e altri in cui invece ci troviamo fiacchi, sfiduciati. Questo esodo che vive Gesù è un esodo che lui fa verso Gerusalemme insieme con i suoi discepoli, con quanti lo seguono.



Allora, quel brano del salmo in cui si va a Gerusalemme per diventare un popolo, diventa un invito anche per noi a seguire Gesù per diventare un popolo con lui, per potere fare questi passaggi, queste pietre che vengono poi man mano a segnalare il nostro cammino che ci fanno sempre più entrare in piena sintonia con quella che è la visione, lo stile del Signore stesso. Inizia un esodo che è l'esodo di Gesù, ma che nel suo amore diventa un invito anche per noi di entrare in questo cammino di esodo.

⁵²E inviò messaggeri davanti al suo volto. E, avendo camminato, entrarono in un villaggio di samaritani a preparare per lui. ⁵³E non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme.

L'incontro con Gesù è un incontro che va preparato davanti al suo volto. Per riconoscere nel volto di Gesù il Messia siamo chiamati a preparare questo incontro. Non può avvenire in maniera immediata, c'è bisogno di preparazione, quello che aveva fatto il Battista che aveva invitato a preparare la via del Signore. E anche il messaggio del Battista, al capitolo 3 di Luca, aveva conosciuto l'opposizione, in quel caso simbolicamente proposta da Erode.

E il discepolo è colui che è chiamato, il messaggero, a preparare questo incontro. Questo è il ruolo del discepolo: preparare l'incontro tra le persone e Gesù. Fare in modo che ogni persona possa essere incontrata da Gesù.

Negli Esercizi Spirituali nella notazione 15 Sant'Ignazio dice che colui che dà gli esercizi deve aiutare l'esercitante a mettersi in un contatto immediato con il suo creatore, deve favorire questo incontro. Ma l'incontro non è tra colui che dà gli esercizi e l'esercitante, è tra l'esercitante e il Signore.

Questo presuppone la fiducia, che noi possiamo riconoscere ciò che il Signore ci vuole dire, in una maniera immediata. Il discepolo, il vero discepolo non fa da schermo, fa da ponte; non prende il posto del maestro che lo invia, non lo sostituisce. Cerca



invece di fare in modo che il maestro e la persona si possano incontrare nella reciproca verità.

Ed entrano in un villaggio di Samaritani. È un viaggio che comincia subito col difficile. Addirittura nel discorso missionario di Matteo Gesù diceva: *Non entrate nelle città dei Samaritani.* Qua invece nei primi villaggi in cui entrano sono i villaggi dei Samaritani, un popolo che rappresenta bene, all'interno del territorio di Israele, l'infedeltà. C'era stata la deportazione, erano state portate altre popolazioni per cui diversità di razze, sincretismo religioso, tenevano assieme la fede in questo Dio e la fede nei loro dei. Se prendete il secondo libro dei Re capitolo 17 leggete queste cose.

Si comincia proprio lì dove sembra essere il terreno più difficile, si comincia cioè dove la difficoltà emerge subito. In apparenza sembra che si cerchi quasi il rifiuto se non lo scontro. In realtà, attraverso questo ingresso nel villaggio dei Samaritani, ci dice che questo viaggio di Gesù a Gerusalemme riguarda tutti, nessuno viene escluso da questo viaggio, nessuno.

Circa due mesi fa è stato qui il papa Milano. La prima tappa che ha fatto è una tappa che si chiama di periferia - Samaria fa anche rima con periferia - da lì si comincia. Ma è un luogo che dice anche di una popolazione, ma è un luogo che può riguardare anche ciascuno. Il contatto forse più vero, avviene dove ci sono meno strutture, anche dove vengono a mancare anche le nostre strutture religiose, ciò che noi già sappiamo, l'idea che già ci siamo fatti di Dio.

Lì arrivano lì vengono inviati i messaggeri, lì entrano in questo villaggio, e *non lo accolsero*. Anche questo è motivo ricorrente. Al capitolo 4 abbiamo visto che non è stato accolto a Nazareth in Galilea. Come prima tappa ancora potremmo andare a Betlemme: Per loro non c'era posto; a Nazareth non viene accolto; adesso non viene accolto.



Perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. È vero c'è l'opposizione: dov'è il tempio? Basta andare a Giovanni 4 al dialogo di Gesù con la Samaritana. Ma quello che poi verrà messo in luce anche dalla reazione dei discepoli, è che questo Messia è difficile da accogliere perché è diverso da come noi ce lo aspettiamo.

Perché è un Messia che va a Gerusalemme, perché questo Messia che va consegnare se stesso a Gerusalemme, è un Messia che difficilmente accogliamo. Lo abbiamo già ascoltato nelle due predizioni della passione, morte, risurrezione; facciamo fatica, pensiamo che sia lui a doversi adattare ai nostri criteri, e allora non viene accolto, viene respinto.

Questo atteggiamento di questo villaggio di Samaritani esprime la lontananza ed esprime la comunanza di Samaritani e anche di discepoli. Non è che Gesù cerchi lo scontro, come dire: comincia a Nazaret, non lo accolgono; comincia dai Samaritani...; e nemmeno cerca il rifiuto. Quello che Gesù cerca è ricercare dei fratelli; questo sta cercando, per poterli tutti insieme al Padre. Questo è il suo viaggio.

E questo Gesù non viene accolto, perché noi ragioniamo in altro modo, seguiamo altri criteri. Gesù non cerca il rifiuto, lo accetterà il rifiuto, porterà a Gerusalemme anche il rifiuto che subisce. Ma in un certo senso negli inizi viene già prefigurata la fine. Quello che si compirà a Gerusalemme lo abbiamo visto a Betlemme, a Nazaret e lo vediamo nel villaggio dei Samaritani. Il cammino che c'è è la nostra speranza. La possibilità che questa nostra resistenza venga vinta; non sia l'ultima parola.

Il rifiuto da parte dei Samaritani di accoglierlo è ancora tanto più forte poi, se teniamo conto che, nel momento in cui c'era la questione chi è il più grande, ai versetti 46 e seguenti, Gesù aveva risposto prendendo un bambino e mettendolo accanto a sé. E aveva parlato dell'accoglienza che viene fatta a quel bambino che diventa



l'accoglienza fatta a se stesso e quindi a Dio. Quindi capiamo che cosa significa questo rifiuto di accogliere.

Nello stesso tempo questo rifiuto di accogliere Gesù non è evitato da Gesù stesso. Non è che si mette nelle condizioni di andare sul sicuro, di non mettersi come quasi a provocare e comunque ad obbligare a chi dovrebbe accoglierlo di decidere, di fare una scelta. Andare nei luoghi sicuri poteva essere anche un'alternativa abbastanza comoda.

Invece, questo discorso che il cammino verso Gerusalemme è un cammino che deve riguardare tutti e che quindi non ci sono luoghi esclusi, dice anche molto della consegna che Gesù vive di se stesso. Consegna che si realizza appieno nel momento della passione, ma è evidente che ogni singolo atto, ogni singola scelta fatta da Gesù sono nel segno di consegnarsi, cioè di mettersi a disposizione di quanti sono sul suo cammino, di quanti lui va a cercare. E questo consegnarsi accettando anche il rischio che vi sia un rifiuto.

Si parlava nel secondo annuncio della grandezza: chi è il più grande? Il grande e la grandezza del Messia è questo non temere di essere rifiutato, non temere di non essere accolto; che questo suo consegnarsi possa andare incontro a mani che sono chiuse e che non sono disponibili a riceverlo.

C'è in questa dimensione anche l'intuizione della grande libertà che vive Signore che non dipende dall'accoglienza ricevuta; che la sua forza, il senso del suo cammino risiede in questa comunione con il Padre che lo spinge a donarsi senza calcolo, senza limite, ma con generosità e a tutti.

⁵⁴Ora, avendo visto, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li distrugga?

Non accolto dai Samaritani, non compreso dai discepoli. Sono due dei tre discepoli presenti alla trasfigurazione questi due, cioè che hanno avuto un supplemento rispetto agli altri, una posizione



favorevole. Alla trasfigurazione c'era Pietro che ha detto qualcosa di cui non sapeva neanche quello che diceva; adesso sono questi due che sanno bene quello che stanno dicendo, ma anche loro mostrano di essere su un'altra via.

Stare dietro a Gesù e seguire un altro Gesù. Gesù che non viene accolto, ma che viene anche rifiutato di fatto dai suoi discepoli. Questa incomprensione è un modo ancora più grave di non accoglienza di Gesù, perché mostrano ancora di essere ben lontani. Tra l'altro Gesù ha inviato dei messaggeri, probabilmente non accolgono Gesù non accogliendo i messaggeri, per cui c'è anche la reazione di questi, l'essere rifiutati, il non essere riconosciuti, il non essere accolti, il non contare.

Queste sono prospettive non solo personali, ma possono essere anche prospettive ecclesiali; essere delle persone che non hanno chissà quale accoglienza. Non è che vengono accolte subito, anzi. Eppure la reazione di questi ci fa vedere che sono ben lontani dai criteri del loro maestro.

Già nel brano precedente Giovanni aveva impedito, era stato quello che allontana: *Glielo abbiamo impedito perché non è con noi tra i suoi seguaci*. Questo è quello che vogliono fare i discepoli; uno zelo indiscreto. Allora chiedere che scenda dal cielo la punizione, per quello che hanno visto, per la non accoglienza, e dicono: Signore. Come mettersi dalla parte di Gesù, ma proponendo a Gesù quella che è una vera e propria tentazione. Il progetto dei due è un progetto degno del tentatore, cioè proporre una via del Messia antitetica a quella che Gesù sta percorrendo. C'è una distanza enorme tra le vie dei discepoli e le vie di Gesù.

Isaia 55: *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie*. Isaia dice questo quando ha appena detto: *Tornate al Signore che avrà misericordia, al Dio che largamente perdona*. Proprio questo Dio è lontano da noi, non per sua cattiveria, ma per la nostra distanza; perché noi un Dio così



facciamo fatica a riconoscerlo. Infatti, questi invocano il fuoco dal cielo.

Se vuoi prendete l'inizio del secondo libro dei Re trovate Elia che invoca il fuoco dal cielo e li colpisce 50 prima, 50 dopo e fa vedere come. Per cui il richiamarsi anche a questo, ma con una prospettiva errata da parte di questi due. Non si sconfigge così il male, il male non si sconfigge con le armi del male. Questo significa mancanza di fede, fiducia invece nelle armi stesse del nemico: la violenza, la vendetta. Giacomo e Giovanni si mostrano vendicativi oppongono resistenza alle vie di Gesù.

Questa lontananza, questa incomprendione fa vedere la lontananza, l'incomprendione tra il fuoco dei discepoli e il fuoco del Signore. Il fuoco del Signore sarà quel fuoco che celebriamo nella Pentecoste che è il fuoco dello Spirito che chiede di essere accolto, come l'amore chiede di essere accolto, non può essere imposto. Si può solo accogliere, né si merita, né si impone; si accoglie.

Il fuoco invece di questi è un fuoco che distrugge. Qui si vede la durezza del volto di Gesù ben diversa dalla durezza di cuore di questi, incapaci di amare e di lasciarsi amare. Perché se fossero rimasti col Signore sarebbe cambiato anche il loro volto nei confronti di questi Samaritani. Gesù non ha un volto per uno e un volto per l'altro, non è ipocrita. Gesù ha un unico volto ne fanno esperienza i discepoli, ne fanno esperienza i Samaritani.

Quello che i discepoli invocano è qualcosa che è molto lontano da Gesù. La cosa bella è che Gesù quando va a Gerusalemme non ci va mai da solo. Gesù non gioca a fare il solitario incompreso: Come sono bravo io, come non mi capiscono gli altri. Gesù dodicenne va con i suoi, Gesù qui va con i suoi discepoli; i suoi e i suoi discepoli sono accumulati dalla incomprendione. Quando i suoi lo ritrovano nel tempio lui dice: *Devo rimanere nelle cose del Padre mio. Essi non compresero le sue parole.*



Allora, Gesù scende a Nazaret con loro, e adesso va con questi discepoli che non lo comprendono. Gesù non cerca comprensione, non cerca se stesso; sta cercando i Samaritani e i suoi discepoli, questi sta cercando. Sta cercando di fare in modo che questi Samaritani e che i suoi discepoli conoscendo lui conoscano l'amore del Padre. Per questo non li manda via, ma per questo però li chiama a camminare dietro di lui, perché scoprono la verità del Padre e scoprendo la verità del Padre conoscano la loro verità.

Tra l'altro per mantenere viva la speranza, questi sono discepoli che nel libro degli Atti degli Apostoli 5,41, quando saranno scacciati dal Sinedrio si dirà: *Essi, allora, se ne andarono via dal Sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù*; sono gli stessi apostoli.

Gesù non vuole tutto subito; nemmeno noi siamo chiamati a voler tutto subito. Forse neanche mai, però c'è questo cammino. Il Seguire Gesù ci trasforma, può trasfigurare il nostro volto come il suo. L'invito della voce: *Ascoltatelo*: una volta accolto può trasfigurare anche il nostro volto.

C'è questo cammino che sono quarant'anni come quello dell'Esodo per arrivarci. Però, il riferimento agli Atti dà speranza, perché significa che quella continua e ripetuta quasi invocazione di ascoltare la voce, alla fine diventa qualcosa che entra nel cuore di questi discepoli. I quali se qui invocano un fuoco per distruggere i Samaritani che hanno agito da nemici, nel fare questo hanno dimenticato quanto viene detto al capitolo 6 quando nel discorso della pianura si parla di amare i propri nemici.

È passato qualche tempo, erano presenti, lì Gesù si rivolgeva esplicitamente ai suoi e Gesù continua a mostrare che nel suo atteggiamento non c'è nessuna preclusione verso chi gli si oppone. Eppure come vediamo ci vuole del tempo, ci vuole una lezione che viene ripetuta e ripetuta.



E i discepoli chiedono un fuoco per distruggere. Tra l'altro avevano una certa consapevolezza di sé perché si dice: Vuoi che diciamo noi che arrivi il fuoco? Ci pensiamo noi a risolverti il problema, non a chiedere a te che lo risolvi. Diciamo che avevano una certa coscienza delle loro possibilità, peccato che poi avevano dato prova, anche con il figlio dell'epilettico, che non sempre funzionava.

Per loro però la soluzione è eliminare il problema, di fronte a un rifiuto eliminiamo. Non c'è una seconda possibilità: s'è giocato male le sue carte. Basta! Questo è il modo che hanno in questo momento di ragionare.

Quello di Gesù: seconda possibilità? No, ma anche la terza, anche la quarta. Perché distruggere? Diamo tempo. È una logica completamente diversa, è la logica per cui l'amore anche se rifiutato non viene ferito, nel senso non diventa un amore che vuole vendicarsi, è un amore che viene ferito perché il rifiuto comunque ferisce, però non porta all'odio o alla chiusura, ma a rinnovare questa offerta, a rinnovare questa consegna.

⁵⁵Ora, voltatosi, li sgridò: Non sapete di che spirito siete: il Figlio dell'uomo non venne a perdere le vite degli uomini, ma a salvarle. ⁵⁶
E camminarono verso un altro villaggio.

Gesù si volta e sgrida. La prima cosa che fa non è sgridare, la prima cosa che fa è voltarsi, cioè la prima cosa che Gesù fa è ristabilire la relazione, ristabilire questa relazione. Quello che farà anche con Pietro dopo il rinnegamento. Le parole che Gesù dice, le dice all'interno di una relazione.

Questo volgersi di Gesù questo ristabilire il contatto, sappiamo come importante. Tanto è vero che si dice se io parlo con qualcuno e quel qualcuno guarda altrove dico: Guardami, anche se uno ha bisogno delle orecchie per ascoltare non degli occhi. Però, è diverso se io parlo e vedo che l'altro è nella relazione.



Gesù ricostruisce questa relazione e poi sgrida. Questo è il verbo che indica gli esorcismi, cioè vuole liberare i suoi da quello spirito. Qui c'è un'aggiunta che non è presente in tutti i manoscritti, ma che rende bene; cioè di fronte al volto di Gesù noi siamo in grado di cogliere qual è lo spirito che ci abita. Se è in sintonia con questo Gesù o si oppone a questo Gesù.

Perché i Samaritani e i discepoli sono accomunati da una falsa immagine di Messia, rifiutano il Messia che Gesù sta rivelando; chi per un modo, chi per l'altro segnala questa distanza. Allora, quello che Gesù sta rivelando è questo Messia che va a consegnarsi, perché il volto di Gesù è indurito in questa sua consegna nell'amore, nella misericordia, non ce n'è un altro; sono i discepoli chiamati a conversione.

Tra l'altro questo atteggiamento di Gesù sarà poi ripreso da lui stesso, ancora nel Vangelo di Luca nel capitolo seguente: ci sarà la parabola cosiddetta del buon Samaritano. Al capitolo 17 quando guarirà dieci lebbrosi si dirà che uno di loro, un Samaritano, vedendosi guarito tornò indietro a ringraziare Gesù e lui dice: *Non si è trovato nessuno al di fuori di questo straniero?*

Nonostante ci sia stata questa opposizione, Gesù riconosce all'interno dei Samaritani la bontà; non c'è nulla che possa essere del tutto privo di bene. Questo è un modo di guardare che dice di una grande fede e dice anche che è importante anche il più piccolo segno di bene che c'è. Gesù è attento a questo.

Il quarto Canto del Servo dirà anche questo: andare in cerca di ciò che ancora è presente, di non arrendersi al male, di vedere quei piccoli segni di bene ancora presenti. Può valere per noi, può valere per gli altri, ma già avere questo sguardo.

Anche il fatto che lui sgridi i suoi discepoli non è che li manda via, non è che li allontana. Tanto è vero che poi si dice: *E camminarono verso un altro villaggio*, mentre comincia questa pericope dicendo: *Indurì il suo volto*, sembra che sia Gesù solo a



camminare; il finale è un finale di insieme: *camminarono*, cioè non li sgrida per mandarli via, anzi per richiamarli a sé.

Gesù che è rifiutato, si rifiuta di giudicare, si rifiuta di giudicare i Samaritani, si rifiuta anche di giudicare i suoi, nonostante li sgridi e li chiama. *E camminarono verso un altro villaggio*, il cammino riprende, si riparte.

Questo anche a livello di indicazioni, al di là del cammino di fede, anche a livello umano uno dice: Chi me lo fa fare? È andata male una volta perché andare verso un altro villaggio? Non ci dice che sarà accolto: *Andarono verso un altro villaggio*. Ma quello che si cerca non è il successo, perché andare per cercare di essere accolti significa che non ci interessa il villaggio, ci interessa la conferma nostra, l'accoglienza nostra, ma questo non dice il bene che vogliamo al villaggio.

Quello che Gesù invita a fare non è tanto ad avere successo; questo non viene assolutamente detto. Quello che viene detto è di andare in questi villaggi, di portare la buona notizia, questo viene richiesto, e allora, si riparte. Sarà la logica che guiderà la parola negli Atti degli Apostoli, il rifiuto in un luogo diventerà la possibilità per altri di ascoltare quella parola e coloro che sono inviati andranno ad annunciare.

Si capisce che diventa in questo modo una possibilità nuova, cioè che anche l'insuccesso viene accolto e viene vissuto bene. Gesù accetta l'insuccesso, non lo cerca, è diverso: lo accetta. Però in questo accettare l'insuccesso c'è un'accoglienza profonda di accettare anche coloro che lo rifiutano. Possono dire di no a Gesù; non possono impedire però a Gesù di dire di sì a loro; cioè la consegna di Gesù avverrà proprio così, in coloro che ancora non lo comprendono.

Così come ha fatto con i suoi non l'hanno compreso a Gerusalemme: *Tornò dunque con loro e stava loro sottomesso*. Questa è la logica divina, di chi non ha paura di consegnarsi anche a



coloro che non lo comprendono. Non c'è altra logica, ma questa è la logica che darà frutto. Questa è la fiducia del Signore nella sua opera.

Questo volto si indurisce nel cammino verso Gerusalemme e abbiamo più volte sottolineato come intendere questo si indurisce, e come questo dica anche la determinazione di Gesù nell'andare verso Gerusalemme.

Ed è però questo stesso volto che in questo frangente distoglie lo sguardo da Gerusalemme per guardare i discepoli. Dove non significa che quindi il cammino verso Gerusalemme viene fatto a costo di perdere qualcuno, a costo di diventare una sorta di totem questo cammino, no. Ha un cammino in cui la metà è Gerusalemme, ma conta come ci arrivo a Gerusalemme. Se ho perso qualcuno ho fatto un cammino in cui non ho rispettato veramente questa meta.

Quindi volgere lo sguardo, volgere questo sguardo da Gerusalemme ai discepoli, è un modo per riportare questa meta che è Gerusalemme ai discepoli, perché poi possano insieme camminare. Infatti, il Vangelo continua dicendo: E camminarono verso un altro villaggio; quasi a dire che ora sono tutti i volti, quello di Gesù e quello dei discepoli, che guardano all'unisono verso la meta del cammino.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 32, 30-32;
- Salmi 67; 103;
- At 8, 15-17;
- 2Corinzi 5, 14;
- Romani 9, 3.